



Costituzionalismo.it

Fascicolo 2 | 2022

**Carlo Smuraglia,
un uomo di parte**

di Gaetano Azzariti

EDITORIALE SCIENTIFICA

CARLO SMURAGLIA, UN UOMO DI PARTE*

di Gaetano Azzariti

Professore ordinario di Diritto costituzionale

Università di Roma “La Sapienza”

Carlo Smuraglia era un uomo di parte: dalla parte della costituzione repubblicana ed antifascista. Sempre. Era un partigiano, che odiava gli indifferenti, anche se la pacatezza dei suoi interventi e la capacità di ascolto delle opinioni altrui, anche le più distanti, lo rendevano sempre amabile. Ma non bisognava farsi ingannare: egli non rinunciava mai al rigore delle sue idee e spesso era proprio grazie ai suoi toni garbati che riusciva a convincere delle tesi più radicali o conseguenti rispetto ai principi della costituzione che aveva nel cuore.

«*Con la costituzione nel cuore*» è infatti il titolo di un suo fulminante libro-intervista che non so se definire un'appassionata autobiografia umana e professionale, una fredda analisi politica, una calorosa denuncia della crisi e dei mali del tempo, un coraggioso invito all'impegno intellettuale e morale. Ma forse, semplicemente, quel libretto è tutto questo assieme.

In fondo di questa sua «pacata fermezza» l'associazione che lui ha diretto per tanti anni ne è ben a conoscenza. Un esempio – quello che a me appare il più significativo – valga per tutti. Nel 2016, quando la lotta per la difesa e l'attuazione della costituzione si fece difficile anche perché a proporre il suo stravolgimento era il partito che aveva i più forti legami con l'ANPI, Smuraglia non ebbe dubbi. Prima di ogni interesse di parte o di partito viene il bene supremo della costituzione. Guidò con ferma determinazione, anzitutto la sua organizzazione: la convinse a prendere decisamente una posizione critica, a schierarsi dalla parte della costituzione. Posizione che non era per nulla scontata, né era facile da tenere in presenza di pur sempre legittimi dissensi interni e di qualche volgare e strumentale polemica proveniente dall'esterno. Ma fu così che l'ANPI – tutta l'associazione dei partigiani italiani – nonostante tutto, anche grazie alla coraggiosa intraprendenza del suo

* Intervento svolto al seminario organizzato dall'ANPI, *Carlo Smuraglia, una vita di resistenza e costituzione*, Roma, 12 ottobre 2022.

presidente, fu tra i maggiori protagonisti della lotta per la difesa della nostra costituzione repubblicana ed antifascista, contro una riforma del testo che ne avrebbe stravolto i principi ed eroso le fondamenta.

Smuraglia fu tra i massimi protagonisti di quella vittoriosa battaglia per evitare il peggio: si è impedito in quell'occasione l'abbandono dei principi fondamentali che riducono la nostra costituzione ad un feticcio, quel feticcio che porta a ripetere – con insopportabile retorica – che la nostra è «La costituzione più bella del mondo», per poi tradirla nel suo spirito e rimuoverla nei suoi principi. In caso bisognerebbe evidenziare – come ebbe a dire Carlo Smuraglia – che la nostra è la costituzione più inattuata al mondo.

La nostra costituzione presa sul serio rappresenta, in realtà, il più avanzato progetto di liberazione e di emancipazione sociale che il nostro paese abbia conosciuto, ma – e questo è il punto critico – essa non trova i suoi *Träger* (i suoi “portatori” come dicono i tedeschi), ovvero i soggetti storici reali – partiti, movimenti, quelle che Mortati chiama le forze politiche dominanti – in grado di tradurre i principi costituzionali in regole di comportamento, in un indirizzo politico maggioritario, in leggi di attuazione conseguenti, in politiche “costituzionalmente orientate”.

Inutile che elenchi ora le sempre più profonde inadempienze, gli ostruzionismi, i tradimenti che hanno contrassegnato le dinamiche politiche degli ultimi anni, o meglio degli ultimi decenni. Quel che vorrei invece evidenziare è che questa distanza non è frutto del fato o del vento incontenibile della modernità; non è la dimostrazione che la nostra costituzione è “vecchia” e che è essa che deve adeguarsi alle esigenze del tempo, del mercato, del dominio, dei poteri globali ormai incontenibili. Lo iato tra costituzione e realtà è il frutto della volontà della politica di operare fuori dai valori che la nostra costituzione impone. Di questo Carlo Smuraglia era ben consapevole, quando insisteva sull'inattuazione della costituzione come frutto del venir meno dello «spirito della Costituzione».

È questo il filo conduttore di molte delle riflessioni di Smuraglia, quando ad esempio per ricordare il 70° anniversario della Costituzione, scrive con piglio severo, ma guardando ad un futuro tutt'altro che rassegnato: «la parola ‘tradimento’ ha un che di sinistro e definitivo. Non mi piace». Significativamente poi aggiunge – probabilmente pensando alle straordinarie vittorie referendarie del 2016, ma anche a quella precedente del 2006, che hanno dimostrato da che parte sta il cuore,

ma anche la ragione, della maggior parte delle persone che vivono nel nostro Paese – la costituzione non è stata tradita *almeno nello spirito*, «che vive e aspetta solo di essere rivalutato e che se ne colga finalmente la linfa essenziale per trasformarla in azioni politiche».

Questo è ciò che bisogna fare oggi in un Paese smarrito. «Abbiamo il dovere imprescindibile – concludeva allora Carlo Smuraglia – di far trionfare lo spirito della costituzione, di farlo capire, apprezzare ed amare da tutti specialmente ai giovani; ai quali dobbiamo insegnare che non bisogna arrendersi mai».

Non bisogna arrendersi mai e bisogna saper parlare ai giovani, poiché sono questi i meno compromessi o appesantiti dalle colpe del passato, dai fallimenti, delle generazioni precedenti. Ed è dunque ai giovani che viene rivolto l'invito di dare forza e vigore alle ragioni della costituzione, di credere e impegnarsi affinché si possa realizzare il suo disegno.

Un disegno caratterizzato dai seguenti aspetti: da una profonda socialità che pervade tutta la Carta; da una grande carica etica e un fortissimo rilievo attribuito alla democrazia, intesa non come forma, ma come sostanza del vivere assieme; da una precisa concordanza tra diritti e doveri, affiancata dalla ricerca estrema dell'effettività di questi diritti; da una configurazione del sistema di poteri limitato, che pone al centro – com'è scritto nella nostra costituzione – l'organo della rappresentanza politica democratica e pluralista, ovvero un parlamento composto da rappresentanti della nazione cui si riconoscono le persone e non invece espressione di forze politiche autoreferenziali; da un governo in grado non tanto di durare (la mistica della governabilità non ha mai fatto breccia nel cuore di Smuraglia), quanto di realizzare politiche che operano nel solco della costituzione. Tutto questo non può dirsi sia stato ancora realizzato, ma proprio per questo appare ancora oggi un dovere da perseguire e per cui lottare.

Infine, ma non certo per ultimo, l'antifascismo come carattere della nostra democrazia: non solo una disposizione costituzionale, non solo un divieto espresso in una *inattuata* disposizione finale della nostra Carta, quanto e ancor più come espressione di un legame con la democrazia, come unico modo d'esistenza della democrazia. Scriverà: «la costituzione è tutta antifascista, nel senso più ampio della parola, perché tutte le sue disposizioni, da quelle generali come l'articolo 1 a quelle più specifiche (...) rappresentano esattamente il contrario di quel che è stato il fascismo nostrano, ma anche tutti i fascismi che in

varie forme si stanno delineando in Italia e nel mondo». È per questo che «democrazia e pari dignità sociale sono inconciliabili con ogni forma di razzismo», fascismo, autoritarismo dei poteri. Il fascismo non è solo quello dichiarato, ma anche – soprattutto – quello praticato. Una lezione per orientarsi nel panorama di oggi.

Questo l'invito di Carlo Smuraglia, che egli ha saputo interpretare sempre, soprattutto quando oltre allo spirito si è voluto attentare anche al corpo della costituzione. Nella stagione delle grandi e sciagurate riforme costituzionali. Tornando allora allo scontro del 2016, vorrei ricordare un noto episodio che vide per protagonista Smuraglia e che mi sembra dimostri – anche sul piano simbolico, mi viene da dire – la forza delle sue idee, e la ragione del suo indomito «ottimismo critico».

Mi riferisco al confronto che il presidente dell'ANPI, il vecchio e pacato partigiano, ebbe con il giovane e intraprendente leader della forza più determinata ad abbandonare non solo lo spirito, ma anche parti fondamentali del testo della nostra costituzione. Un dibattito che si svolse in condizioni del tutto sfavorevoli per il nostro partigiano: ospite ad una festa organizzata dal partito del leader, esposto ai ritmi concitati della ripresa televisiva, tempi poco consoni alla più pacata riflessione, con il rischio di rimanere esposto alle battute tranchant e accattivanti del suo noto interlocutore. Tutto era contro di lui.

Al termine del dibattito fu invece del tutto chiaro – non solo alla sua parte, ma a chiunque avesse ascoltato – chi rappresentasse il futuro e chi il passato: da un lato il vecchio partigiano che indicava il futuro della costituzione inattuata, dall'altra chi si attardava alla ricerca di una legittimazione senza valori, rivolto a sostenere le ragioni del potere. Le ragioni di un passato che avanza.

Lo stesso pubblico di parte o almeno di quella parte, non si è rivelato alla fine ostile. E ciò a dimostrazione di come le buone idee, alla fine, possono prevalere. In fondo basta crederci ed avere la forza per dirle. Ma fu il paese che alla fine – anche grazie a quel confronto – si schierò dalla parte giusta, quella della costituzione repubblicana e antifascista, respingendo le sirene della modernità del leader.

Ancora una parola a proposito di conservazione e progresso. Poiché è vero che l'accusa che ci è sempre rivolta – a Smuraglia, ma a tutti noi che crediamo nei principi della nostra costituzione inattuata – è quella di essere “biechi” (se va bene “nobili”) conservatori, paladini di un mondo ormai finito. Sempre in difesa della costituzione, mai in grado di prospettare un cambiamento costituzionale. Lo stesso continua-

re a parlare di inattuazione della costituzione – ci viene rimproverato – è solo uno slogan, un modo per non voler ammettere il fallimento della costituzione formale e la necessità di giungere a definire una nuova costituzione che si adatti ai tempi.

È proprio per rispondere a quest'accusa, per dimostrare che l'attuazione non è uno slogan, ma un preciso programma di politica costituzionale di portata rivoluzionaria e di radicale cambiamento a disposizione delle forze politiche (se mai ce ne fossero che volessero riappropriarsi della costituzione come strumento di cambiamento), Carlo Smuraglia organizzò, subito dopo la vittoria referendaria del 2016, subito dopo aver evitato il peggio che sarebbe scaturito dalla vittoria del sì, un ciclo di seminari, coinvolgendo una quantità di studiosi e personalità della società civile, sui principi di fondo della nostra costituzione: libertà ed eguaglianza, solidarietà, lavoro, ambiente legalità. Si voleva evitare – si scrive nella presentazione – di ridurre i principi a semplici enunciazioni (la retorica costituzionale, appunto; la riduzione dei principi a slogan), per «aprire un confronto su questioni specifiche, rispetto alle quali delineare possibili modi e contenuti di un percorso [concreto] di attuazione costituzionale».

Chi scorre le pagine che riproducono quegli incontri si rende conto immediatamente che si trova di fronte ad un manuale per l'attuazione della costituzione e rimarrà colpito dal grado di innovazione che una politica costituzionalmente orientata riuscirebbe a produrre ove fosse seriamente considerata. Anzitutto, proposte concrete, che, ove fossero volute, sarebbero di facile realizzazione; poi, questioni sistemiche le quali, sempre che si volesse, richiederebbero una più complessa azione politica; infine, direzioni di rotta e principi etici che definiscono le regole di una convivenza orientata ai valori dell'antifascismo come modello di democrazia e che si dovrebbe porre alla base dei processi di integrazione (quel che Smuraglia chiama lo spirito della costituzione).

Sono solo proposte, certo. Il compito che esplicitamente venne assegnato a quei seminari e ai gruppi di lavoro che li affiancarono fu quello di elaborazione di materiali: «estrarre il succo e ottenere alla fine il materiale che ci consenta di affermare con forza in quale direzione la costituzione deve essere attuata e applicata». Un insieme di proposte, però, che rappresentano anche un concreto programma di cambiamento ed esprimono la fiducia nel progresso in nome della costituzione. Le parole conclusive di Smuraglia a quei seminari sono le più esplicite

nell'indicare la condizione essenziale perché tutto ciò si realizzi. Scrive: «Sarà poi compito della politica farlo. Finalmente».

Mi chiedo, ma quando sarà che “finalmente” la politica darà ascolto alle ragioni della costituzione, così come Smuraglia auspicava?

La lezione di Carlo Smuraglia, il suo fermo ottimismo della volontà, ci impone di continuare a pensare che la costituzione sia un'arma di lotta per il progresso e nessuno – soprattutto i più giovani – possono rinunciare al futuro. A noi spetta proseguire.

Vorrei concludere raccontando un fatto personale, che credo illustri bene l'uomo, la sua personalità, il suo carisma e, se posso aggiungere, anche il mio personale affetto nei suoi confronti. Carlo Smuraglia è stato tra i fondatori e tra i maggiori protagonisti dell'Associazione Salviamo la Costituzione. Fondata nel 2006 da Oscar Luigi Scalfaro e Leopoldo Elia per opporsi alla riforma del centrodestra. Dopo il referendum del 2016 il presidente di allora, Alessandro Pace, dovette abbandonare per ragioni personali la presidenza. Si usciva da un periodo complesso della vita dell'Associazione: non era più il 2006 e le divisioni politiche del secondo referendum costituzionale (quello del centrosinistra) avevano lacerato gli equilibri interni. In molti mi chiesero di assumere la responsabilità della presidenza, io facevo resistenza perché pensavo sarebbe stato meglio terminare quell'esperienza, lasciando il posto ad altre associazioni che nel frattempo si erano costituite. Espresi pubblicamente (al direttivo dell'associazione) questa mia opinione. Mi chiamò il giorno dopo Carlo e in una lunga e persuasiva chiacchierata mi convinse che avevo torto e che nessuno poteva sottrarsi alla responsabilità di salvaguardare la costituzione.

Questo era Carlo, un pacato e gentile Signore, ma ostinato nelle sue convinzioni. Un partigiano della costituzione.



Costituzionalismo.it

Email: info@costituzionalismo.it

Registrazione presso il Tribunale di Roma

ISSN: 2036-6744 | Costituzionalismo.it (Roma)